

## ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

LUIGI ALFONSI, *Letteratura latina e problematica morale*, un fasc. di pp. 20, estratto da « Sicularum gymnasium », N. S. VI, 2, Catania 1953.

Si tratta della prolusione al corso di letteratura latina tenuta all'Università di Catania il 30 marzo 1953: e rispetta la consuetudine delle prolusioni, che le vuole una presa di posizioni personale e impegnativa, piuttosto che la trattazione di uno dei molti problemi della materia insegnata.

L'Alfonsi vede tutta la letteratura latina, dalle origini al sesto secolo dopo Cristo, come testimonianza e svolgimento di una problematica morale. Oggetto della letteratura è, agli inizi, il *vir bonus*, ricco di una eticità che trova dapprima il suo fondamento nello Stato, poi (nel periodo ciceroniano e cesariano) nella filosofia e nella dottrina. Al *vir bonus* subentra l'*homo humanus* in quella età augustea che lo vede giungere ad un vertice di umanità così lata da comprendere il dolore delle cose assieme a quello della storia (« sunt lacrimae rerum et mentem mortalia tangunt »: *Aen.*, I, 462) e distendersi, successivamente, con l'*homo interior*, alla scoperta della umanità degli umili, in una gamma infinita di vibrazioni. Dopo l'avvento del Cristianesimo si avrà l'uomo di fede: *christianus* o *paganus*, spesso in polemica battagliera, ma rivolto ai problemi dell'anima e delle sue vicende. Boezio, con cui si suole chiudere la storia della letteratura latina, pare anche la riassume sul filo di questa problematica morale.

Ogni passaggio è ampiamente documentato con gli autori del rispettivo periodo. La bibliografia citata nelle note è vasta e aggiornata.

Questo modo di vedere la letteratura latina potrà essere accettato o respinto, o ritenuto parziale e troppo limitato: ma bisogna riconoscere che è un sincero tentativo di trovare dall'interno un filo conduttore solido intorno a cui raccogliere, al di fuori degli schemi consueti, la sostanza del pensiero latino.

JEAN COLIN, *Juvéna! les baladins et les rétiaires d'après le manuscrit d'Oxford*, estratto di pp. 72 dagli « Atti dell'Accademia della Scienze di Torino », vol. 87, Torino 1953.

E' un riesame critico completo del così detto frammento di Oxford di Giovenale, appartenente alla famosa satira sesta (VI, 365, 1-34), intorno al quale gli studi si sono infittiti in questi ultimi tempi. L'opinione prevalente è ancora quella del Buecheler e del Friedländer, che ritenevano i versi un falso del IV secolo; più recentemente il Vianello e il Marmorale li reputarono autentici, ma respinti dallo stesso autore nella stesura definitiva della satira. Il Colin si sforza non solo di dimostrare l'autenticità del frammento, ma anche la sua omissione dalla tradizione manoscritta di Giovenale proprio a partire dal periodo cui ne viene fatta comunemente risalire la falsificazione.

La documentazione del Colin è soprattutto archeologica: ed è un merito indubbio dell'A. aver allargato in questo modo l'indagine filologica. Se egli abbia ragione diranno i competenti; noi diremo soltanto che ragione certamente non ha sul definire « la tirade